

## **Ordini professionali**

Francamente trovo un po' curioso che l'abolizione degli Ordini professionali sia stato posto tra le tre priorità uscite dal Congresso di Riccione. Probabilmente è un tema che fa presa, vista l'impopolarità di alcune professioni tutelate dagli Ordini, roccaforti di privilegi clientelari.

Credo che l'abolizione degli Ordini avrebbe elementi positivi prevalenti su quelli negativi: ma non sarebbe meglio attuare una riforma per gradi, anche per evitare che ( siamo in Italia ) si spalanchino autostrade ancora più larghe per i furbi e gli incapaci, a tutto danno degli utenti?

I punti salienti di riforma potrebbero essere: abolizione del tariffario e del divieto di pubblicità; sanzioni disciplinari affidate ad un organismo indipendente di arbitrato che stabilisca contestualmente anche i casi di responsabilità ( civile ) professionale coperti da polizza obbligatoria.

L'accesso alle professioni ( ed agli Ordini ) tramite esame è senza dubbio uno degli elementi di maggiore opacità della situazione attuale. Ma una eventuale liberalizzazione dell'accesso alle professioni dovrebbe essere accompagnata dall'( ennesima e parziale ) riforma universitaria.

Si prenda infatti il caso della laurea in Giurisprudenza. Chi volesse intraprendere la professione di avvocato – civilista o penalista - o notaio dovrebbe differenziare il proprio percorso di studi prima della laurea. Il corso “ generale “ è forse quello più idoneo per il concorso di magistratura.

Per altre professioni, invece, quali quelle d'ingegnere, o medico il corso di laurea o la scuola di specializzazione è già sufficientemente specialistico, tanto da rendere praticamente inutile e formale il successivo esame di Stato ( una laurea non basta ? ).

Agli Ordini dovrebbe invece , secondo me, essere comunque lasciato il compito di “ certificare “ il regolare possesso dei requisiti di abilitazione dei professionisti e quello, fondamentale, della formazione, anch'essa consultabile in un curriculum pubblico.

Stupisce, poi , l'assenza di un esplicito riferimento all'urgente riforma del settore finanziario. Anche, assicurazioni, società di gestione del risparmio sono dei giganti di opacità e “ d'illegalità legalizzata “ in confronto a quello rappresentato dagli Ordini.

Mi riferisco non tanto ai casi più eclatanti e recenti di dissesto finanziario ( Cirio, Parmalat, Enron ) o alla crisi delle borse del 2000-2003. Queste situazioni ci saranno sempre, in forme diverse, dalla “ speculazione sui tulipani “ del 1600, al 1929, alla bolla Internet dell'altro ieri.

Inoltre, senza sminuire la responsabilità degli intermediari e degli organi di vigilanza ( la Consob, non solo Fazio...), alla formazione di queste crisi contribuisce spesso anche l'atteggiamento avido di chi poi, per primo, grida allo scandalo e si lamenta di essere stato ingannato e tradito.

Il vero problema è rappresentato da spese e caricamenti sull'acquisto di tutti i prodotti finanziari, dalle commissioni di gestione su fondi comuni, fondi pensione, gestioni patrimoniali per un'attività di gestione che si limita, nel migliore dei casi, a replicare passivamente l'indice di riferimento...

E il T.U. bancario 385/1993 che consente il taglieggio di chi trasferisca i propri titoli (smaterializzati ! ), o permette alla banca di peggiorare le condizioni del conto quante volte si vuole e di dirlo dopo ( come se fosse facile recedere entro 15 gg con le spese di chiusura e liquidazione )?

Non si vuole qui certo cavalcare il malcontento e processare qualcuno in astratto ed in contumacia, come usano fare le associazioni dei consumatori. I prezzi per certi servizi potrebbero essere anche più alti, ma deve essere il mercato a decidere.

Se il sistema nel suo complesso ostacola la libertà non può emergere il servizio migliore; far pagare commissioni per una gestione... non svolta è un inganno che serve a remunerare le reti di vendita e a ristorare i bilanci di banche ed assicurazioni in difficoltà per la riduzione degli spread.

Questi temi meriterebbero di essere ripresi in un contesto più ampio a partire dall'attuazione della direttiva 2004/39/CE che mira a distinguere tra consulenza indipendente ed attività di collocamento evidenziando, eliminandola in radice, la piaga del conflitto d'interesse.

Sacile, 9/11/2005

Fausto Cadelli